

cenza. E quello a ribadire l'accusa! Alla porta tutt'e due. Un mese e mezzo di ozio.

Nel frattempo stringe relazione con don Gai-me, un prete savoiardo, « precettore dei figli del conte Mellerade », dal ginevrino conosciuto durante la permanenza presso la contessa di Vercelli. E' il sacerdote « pieno di buon senso, di probità, di cognizioni, uno de' più onesti uomini » ch'egli « abbia conosciuto », al quale ci avverte di essersi in parte ispirato per tracciare la figura del Vicario Savoiardo.

Richiamato dal conte della Rocca, entra a servizio nella famiglia del conte Govone « primo scudiere della regina e capo dell'illustre casato dei Solaro »; vi serve a tavola, si compiacce per la bruna e graziosa signorina De Breil di timide premure; ottiene la stima di tutti, ma, avvicinato da un concittadino ed ex compagno di tirocinio, Bacle, si lega con lui d'amicizia tale da desiderarne spesso la vicinanza, anche a costo di trascurare i propri doveri e di trattenersi fuor di casa le intere giornate senza alcun permesso.

Minacciato di congedo, licenziato, perdonato, ripreso, se ne va finalmente, di sua volontà, da palazzo Govone e da Torino, non resistendo al desiderio di rivalicare i monti con l'amico e di tornarsene in Savoia.

Bacle proseguirà per Ginevra; Gian Giaco-

mo si fermerà ad Annecy per ribussare alla porta della signora di Warens.

Troppo conosciute *Le Confessioni*, e alla portata di tutti, perchè occorra riassumere meno affrettatamente questi episodi, che ognuno può leggere a proprio agio per disteso.

L'esposizione che ne fa il filosofo è lucente, piena di sottigliezze, ma... viene istintivo di chiederci: tutto vero ciò ch'egli narra? Gli arbitri delle pagine controllabili autorizzano un sospetto: che in buona dose, anche qui, sia entrata l'arte del romanziere.

La critica, del resto, ha provato la scarsa autenticità di molta parte delle *Confessioni*.

Nel soggiorno torinese, ad esempio, la sottaciuta attrazione per la signora Basile e l'inespresso turbamento della signorina De Breil sono passi bellissimi; ma quale ornata minuzia di particolari! Attinti dalla realtà o dalla fantasia?

Non si può dimenticare che Rousseau è l'autore di quella *Nuova Eloisa*, libro ricco di commoventi situazioni, forte di battute rotonde, intenso di contrasti e di effetti drammatici, il cui manoscritto figura giusto alla Mostra di Parigi come il primo cimelio, in ordine cronologico, di quel periodo letterario cui si è convenuto di dare il nome di Romanticismo.

CARLO MERLINI

